

Il serio problema del linguaggio e di una scienza avversata - 21/04/2008 Prospettiva Marxista -

Le ultime elezioni politiche hanno visto la traumatica sconfitta e la cancellazione delle ali più a sinistra dell'arco parlamentare. Si è innescato un dibattito sulle ragioni di questo tracollo.

Tra i filoni del dibattito ha avuto un certo peso sui giornali, sui blog e sui forum di internet quello che si è concentrato sulla questione del linguaggio utilizzato.

L'utilizzo di termini quali "proletariato", "capitalismo", "lotta di classe" etc. avrebbe contribuito a determinare la devastante sconfitta. Uno degli errori delle componenti della sinistra arcobaleno sarebbe stato, quindi, il mancato aggiornamento del loro linguaggio, fermo a termini, definizioni ormai sorpassate dagli sviluppi sociali.

La questione merita di essere affrontata con serietà. Si può innanzitutto ragionevolmente obiettare che la sinistra arcobaleno non è stata certo un soggetto politico che ha fatto del rispetto di un sistema di categorie e di riferimenti correttamente marxista una propria bandiera. Fausto Bertinotti, ad esempio, aveva da tempo sostenuto un evidente processo di recepimento di termini, di metodi, di riferimenti estranei se non conflittuali rispetto ad una impostazione marxista (la non violenza, il comunismo come «tendenza culturale» etc.). Al di là di questo, è opportuno cogliere l'occasione per affrontare la questione se veramente i termini, le definizioni, il linguaggio classico del marxismo sono sorpassati dagli sviluppi storici e rappresentano solo ormai un retaggio nocivo.

La questione ha una certa importanza perché il problema del linguaggio, della terminologia da utilizzare è rilevante. Questo è evidente in numerose discipline e rami del sapere.

In ambito giuridico, ad esempio, il problema dell'utilizzo di una terminologia corretta, che sia il più possibile rispondente all'esigenza di comprendere un dato reale per poterlo adeguatamente definire giuridicamente è qualcosa di estremamente importante.

Una recente sentenza della Corte costituzionale ha stabilito, in riferimento alla vicenda dei lavoratori di un call center, che questi operatori devono essere definiti lavoratori subordinati e non lavoratori autonomi. Si tratta di un processo di astrazione: si individuano e si analizzano alcuni dati, determinate caratteristiche presenti nella concreta figura professionale e si valuta se integrano una determinata tipologia di lavoratore o un'altra. Da una maggiore o minore precisione e correttezza nella definizione dipendono conseguenze tutt'altro che astratte.

Le definizioni di imprenditore e attività imprenditoriale nel codice civile hanno suscitato ampi dibattiti giuridici. L'esigenza di definire e, quindi, disciplinare nella maniera più completa, precisa ed esauriente una realtà economica è qualcosa di estremamente avvertito.

Anche nelle scienze naturali questa necessità di precisione e di correttezza del linguaggio è fuori discussione.

In politica, nella lotta politica tutto cambia. L'esigenza di un rigore nell'analisi, nella elaborazione teorica, la necessità di formarsi in maniera seria alla scuola di un bagaglio di conoscenze, di acquisizioni verificato nel tempo e con criteri scientifici, tutto ciò è generalmente estraneo al concetto di politica. Già il dirigente socialdemocratico Wilhelm Liebknecht, nel ricordare la figura di studioso e di scienziato della politica di Marx, ebbe modo per contro di notare come fosse assurda la diffusissima pretesa di agire politicamente, di dare giudizi politici senza essersi specificatamente preparati. Notava anche come paradossalmente la politica, comunemente considerata come il regno del più volgare empirismo e così infestata da demagoghi privi di preparazione e ricchi di presunto "genio", sia in realtà un ambito in cui è estremamente necessaria la conoscenza teorica di innumerevoli fattori storici. Nessuno che abbia un minimo di pudore e un barlume di senno pretenderebbe di dire la sua nel campo degli studi fisici o matematici o della ricerca medica senza avere una specifica e approfondita preparazione. Invece, più ci si allontana dalle cosiddette "scienze naturali" e ci si avvicina direttamente alle relazioni sociali tra esseri umani e più questa consapevolezza si affievolisce. Moltissime persone, senza aver fatto alcuno sforzo serio

di studio e riflessione, sentono di poter dire tranquillamente la loro, tanto più che si tratterebbe di affari che li riguardano e coinvolgono direttamente e, quindi, per definizione saprebbero di cosa parlano (eppure anche nella nostra vita quotidiana abbiamo a che fare con leggi fisiche, elementi chimici, principi matematici senza che questo autorizzi ad esprimersi in questi campi senza essersi prima preparati teoricamente).

Il fatto che proprio in politica svanisca la consapevolezza, che invece è acquisita in altri campi della conoscenza e dell'azione umana, può sembrare qualcosa di misterioso, un grande enigma che chiama in causa l'animo umano. In realtà una ragione c'è ed è molto fondata. Applicare un metodo scientifico alla società e al suo divenire politico significa andare a toccare interessi profondi ed egemoni. Proporsi un metodo scientifico per studiare la società ed intervenire in essa significa affrontare la società come un qualcosa di vivo, cercare di capirne le leggi fondamentali che ne determinano lo sviluppo e la necessaria trasformazione anche nelle sue fondamenta economiche.

Una classe dominante, una classe che ha interesse alla conservazione della società in cui esercita il proprio dominio non può accettare un metodo scientifico in politica. La politica, la politica borghese che oggi domina, diventa così inevitabilmente, e comprensibilmente, il terreno della più disinvoltata e sciatta speculazione, diventa lo spazio libero per i più degradanti trasformismi, anche nel linguaggio. Il campo della lotta politica, del confronto e dello scontro tra classi, interessi e forze politiche è un campo in cui la neutralità è una chimera. Identificare con lucidità le classi, le forze sociali che animano la lotta politica è già di per sé uno sforzo profondamente politico, che tocca interessi. Significa tendere a scoprire le leggi delle dinamiche sociali e le leggi del movimento della storia delle società, abbandonando la visione di un assetto sociale come eterno e definitivo. Così anche la mistificazione, la raffigurazione ideologica e falsata consapevole o meno, di questi interessi e della loro rappresentanza politica è azione politica, funzionale alla difesa di un assetto sociale, di determinate componenti sociali contro altre.

La borghesia, classe che ha favorito un eccezionale sviluppo scientifico in molti campi del sapere, non può portare avanti la stessa battaglia anche sul terreno delle relazioni sociali, del suo dominio come classe. Proprio in questo ambito, quello che investe più direttamente il problema dell'organizzazione sociale, dove si pone il problema della gestione delle forze produttive e delle potenzialità del genere umano, dove sarebbero più che mai necessarie preparazione, onestà intellettuale, rigore scientifico, trionfano invece le ideologie, i fumi delle sbornie elettorali, le teorie più infondate e volontaristiche, il soggettivismo più rozzo.

Torniamo al problema della presunta inadeguatezza della terminologia marxista, delle sue categorie. Proprio perché ci sforziamo di rappresentare un tentativo di applicazione del marxismo come scienza sociale, non abbiamo alcun attaccamento sentimentale al suo lessico. Se qualche corrente di pensiero, se qualche studioso ci dovesse fornire strumenti concettuali effettivamente più utili per comprendere la realtà e cercare di trasformarla coscientemente, gliene saremmo solo grati. Il fatto è che la società di oggi, pur diversa sotto molti aspetti dalla società capitalistica dei tempi di Marx e di Engels, rimane essenzialmente una società capitalistica, che può essere adeguatamente compresa, nelle sue dinamiche e nelle sue contraddizioni, con l'impostazione metodologica del marxismo. Se poi si vuole sostenere che la sostanza della elaborazione scientifica marxista è corretta ma andrebbero cambiati i termini, le parole, perché ormai non sono più ben accette da ampi strati di popolazione e di elettorato, allora occorre essere chiari.

La terminologia marxista non è così sconosciuta e rifiutata da grandi masse di uomini, e da moltissimi proletari, perché è semplicemente invecchiata. Magari il problema dell'acquisizione nella classe di una coscienza della propria natura sociale e dei propri interessi si potesse ridurre a tecniche di marketing, al trovare un lessico più alla moda, più in sintonia con i gerghi e gusti attuali delle masse. Solo chi è irrimediabilmente traviato dal parlamentarismo, dal democraticismo borghese e dalla sua logica distorta può pensare che in questa fase grandi componenti di proletariato possano essere portate a lottare per i propri interessi, ad unirsi alle presunte forze politiche amiche solo smettendo di chiamarle proletariato, inventandosi un bel appellativo nuovo e magari accattivante, scovando il modo giusto per vendere la propria identità politica. Oggi il marxismo e il

suo rigore scientifico sono giustamente avversati dalla borghesia, nelle sue molteplici espressioni politiche, culturali, ideologiche. Oggi, in una società borghese, saldamente dominata dagli interessi del capitale, il marxismo non è impopolare perché vecchio (il marxismo, anzi, è una scienza giovane se considerata alla luce dei tempi storici della lotta di classe e non con la misura dei ritmi delle campagne elettorali o pubblicitarie). Il marxismo è avversato, oggi impopolare anche tra migliaia e migliaia di proletari, perché è scientifico e rivoluzionario.

Solo rimanendo coerenti con la sua impostazione scientifica nei momenti in cui fare questo è controcorrente si può sperare di svolgere un ruolo importante quando le condizioni sociali, le condizioni di tenuta del regime borghese cambieranno.

Cedere il rigore scientifico per poter essere in tanti oggi (tanti in termini elettorali, di tessere, di partecipanti alle iniziative politiche, di manifestanti in corteo etc.) significa non essere rivoluzionari né oggi né soprattutto domani. Chi pensa ancora, chi si illude ancora che si possa trasformare radicalmente la formazione sociale in cui viviamo (che per noi è ancora utile e corretto definire capitalismo) e superare le sue contraddizioni e i suoi orrori andando in tanti in Parlamento, si accomodi: butti pure a mare ogni aspirazione a capire, a comprendere scientificamente la realtà.

La nostra è un'altra strada.